

PROJECT

SANREMO

ISBN 978-88-94918-90-8

© Copyright 2024 by Project - Leucotea S.a.s,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione

MICHELE CASTELNOVO

UNA STORIA ANCORA
DA SCRIVERE

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

I

La mattina dopo non si parlava d'altro. «Tragedia sulla SS36: giovane si schianta in moto» titolavano i quotidiani online della zona. La chiamata al 112 era arrivata alle 23:14 del 31 marzo. Giunti sul posto, i medici avevano potuto solo constatare il decesso: il corpo, sfigurato, giaceva inerte nel mezzo della strada. Sull'asfalto c'era una striscia di sangue lunga diversi metri; la moto, o quel che ne restava, era sdraiata di traverso in mezzo alla carreggiata, con le ruote che ancora giravano. Pochi secondi dopo erano arrivati sul posto anche gli agenti della Polizia Stradale. Subito avevano chiuso al traffico la superstrada, una delle arterie più trafficate del Nord Italia. Pochi metri più avanti, una ragazza in evidente stato di *shock* era seduta in mezzo alla carreggiata, in lacrime. I sanitari si erano presi cura di lei.

II

All'improvviso squillò il cellulare. Il sole era già alto sopra l'orizzonte e i primi timidi raggi primaverili indugiavano sulla superficie increspata del mare. Era proprio una bella giornata a segnare l'inizio di aprile, quell'anno. Con una smorfia, appoggiò il portatile su cui stava scrivendo, chiudendolo, sullo scoglio a fianco.

«Pronto» disse svogliato, con un accenno di sbadiglio.

Dopo pochi secondi, durante i quali l'operatore ripeteva a raffica la solita litania in un italiano stentato, troncò la chiamata.

«Guardi, la fermo subito. Non sono interessato. Mi trovo bene con la compagnia che ho.»

Senza lasciare tempo di replica, schiacciò il tasto rosso.

Giovanni Montesanto viveva a Sanremo da quasi un anno. In precedenza aveva abitato a Giussano, nel cuore di quella Brianza velenosa dalla quale aveva aspettato tutta una vita di fuggire. E alla fine l'aveva fatto: accompagnato solo da *trolley* e zaino, era salito sull'Intercity Milano-Ventimiglia, lasciandosi definitivamente alle spalle la Brianza ed Elisabetta.

La sua famiglia possedeva un vecchio rustico diroccato e un pezzo di terreno sulle colline nel primo entroterra di Sanremo, a Verezzo. Per molti anni ci aveva vissuto l'unica sua nonna, Germana; morta anche lei, la casa era rimasta disabitata e in breve era caduta in rovina. Non senza fatica, dopo essere fuggito dalla Brianza, Giovanni aveva iniziato a ristrutturarla e vi si era insediato.

La chiamata del *call center* gli aveva interrotto il singhiozzante flusso creativo, quel giorno già particolarmente riarso: a occupargli i pensieri c'era ancora un messaggio ricevuto la sera prima. Per giunta era anche l'ora di pranzo e lo stomaco

iniziava a brontolare: quando aveva fame diventava nervoso e non riusciva più a combinare nulla.

Giovanni si alzò dallo scoglio che lo aveva ospitato per tutta la mattina, si stiracchiò sbadigliando, raccolse le sue cose, percorse a ritroso il molo, superò lo stabilimento, fortunatamente ancora chiuso, e di colpo fu di nuovo immerso nel caos della città. Camminò ancora per qualche metro sulla pista ciclopedonale che scorre attraverso tutta Sanremo, costeggiando il mare, e si fermò a leggere le locandine appese fuori da un'edicola. Dopodiché estrasse il telefono dalla tasca e iniziò a digitare.

«Ciao Luca. Oggi non ho voglia di pranzare da solo. Mi raggiungi?»

In Riviera non si era fatto amici, ad eccezione di Luca. Un ragazzo del posto, burbero, di scarse parole e poco incline alla confidenza. Proprio come Giovanni; infatti, si erano trovati subito. Dopo pochi secondi, arrivò la risposta.

«Ok, ci vediamo tra venti minuti al porto.»

Una città, Modena, dava il cognome a Luca. Quando era arrivato a Verezzo, Giovanni aveva subito scoperto che è pieno di Modena: c'è anche una strada dedicata a loro, declinata al plurale, non lontano dal rustico.

Luca lavorava all'alimentari-tabacchi di Verezzo, l'unico piccolo negozio della frazione. Giovanni ci andava per rifornirsi di sigarette. Dopo due mesi in cui lo vedeva un giorno sì e uno no, era stato proprio Luca a rompere gli indugi.

«Sei nuovo di qui?» gli aveva chiesto, quasi con sospetto.

Giovanni si era limitato a rispondere che sì, era nuovo e si era appena trasferito. La volta successiva era stato invece Giovanni a parlare.

«Un pacchetto morbido di Camel. Poi avrei bisogno di un idraulico bravo, per caso conosci qualcuno?»

Era saltato fuori che, prima di rilevare il negozietto, Luca aveva lavorato proprio come idraulico. Da quel momento

aveva dato una mano a Giovanni con i tanti lavori al rustico e i due erano diventati amici, a modo loro. Avevano la stessa età, ventinove anni (Luca li aveva fatti a gennaio, Giovanni li avrebbe compiuti a ottobre); i punti in comune, però, si fermavano qui: Giovanni era alto e slanciato, viso consumato, capelli biondi lunghi e mossi, occhi color nocciola e barba incolta; Luca, invece, più basso, sempre rasato fresco, era tarchiato e ben piantato in terra. I suoi occhi neri, vivaci e instabili, erano perfettamente intonati ai capelli a spazzola, anch'essi neri nonostante la comparsa di qualche pelo grigio. Giovanni poteva essere scambiato per il bassista di una qualche *band grunge* fuori tempo massimo, complici gli indumenti a righe che indossava spesso; Luca era uno di quei tipici esemplari di pitbull dal collo taurino che popolano le palestre italiane. Il “mastino ligure” – così lo chiamava ogni tanto, scherzosamente, Giovanni – era tutto sommato un ragazzo semplice, ma non per questo esente da problemi. Rimasto orfano da bambino, Luca era cresciuto con i nonni materni, gli unici parenti che gli rimanevano. Finite le scuole medie, aveva frequentato l'Istituto Marconi di Imperia, corso di idraulica. Al termine della formazione, era andato a bottega a Taggia dove era rimasto per un paio di anni, fin quando una sera, rincasando, aveva visto il cartello di vendita dell'alimentari a Verezzo. Negli anni di lavoro da idraulico, complice uno stile di vita frugale, era riuscito a mettere da parte un po' di soldi, così si era deciso a rilevare l'attività e a cambiare vita. Sapeva fin da subito che non sarebbe stato un lavoro particolarmente redditizio, ma almeno era vicino alla casa dei nonni e tutto sommato si divertiva anche, specialmente quando d'estate arrivavano a trovarlo i vecchi di Verezzo: si sedevano all'ombra del tavolino che aveva messo a fianco dell'ingresso e, tra scattarrete e *belin*, passavano il pomeriggio giocando a carte.

Più che una frazione di Sanremo, Verezzo sembra un paese a sé. Dal centro della città, infatti, dista ben cinque chilometri, da percorrere lungo una strada tortuosa che risale la stretta

valle del torrente San Martino. Non ha un nucleo vero e proprio, ma due, sui fianchi opposti della vallata: Sant'Antonio da una parte e San Donato dall'altra, con le rispettive chiese. Il resto è fatto di case sparse qua e là, tra terrazzamenti, cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, ulivi, limoni e torrentelli. L'alimentari si trova proprio nel punto più profondo della valle, dove la strada che sale da Sanremo si divide verso le due chiese antipodiche. Per questo motivo, è un punto di ritrovo naturale per i verezzesi. Da qualche tempo Luca covava il comprensibile desiderio di aprire anche un piccolo bar a fianco del negozio.